

ALLA SCOPERTA DEL PARCO DEGLI ACQUEDOTTI

Chi si fosse recato in questa zona negli anni Cinquanta, avrebbe stentato a riconoscerla. Oggi si presenta come un esteso parco archeologico dal quale affiorano le maestose arcate di ben sette acquedotti, che nel secondo Dopoguerra furono scelti dalle famiglie di immigrati come ricovero dove addossare le loro baracche. I romani la chiamavano "Roma Vecchia", un quartiere di diseredati, giunti a Roma in cerca di fortuna. La nascita delle borgate di periferia contribuirà a sfollare questa zona, che nel 1988 entra a far parte del Parco Regionale dell'Appia Antica. Circa 250 ettari dove si intrecciano i percorsi di sette antichi acquedotti: all'epoca repubblicana risalgono l'Anio Vetus, l'Aqua Marcia, Tepula, Iulia, in epoca imperiale sorgono l'Aqua Claudia e l'Anio Novus, mentre l'Acquedotto Felice è un progetto di Papa Sisto V (1587). I Romani erano strepitosi ingegneri e nella costruzione degli acquedotti diedero la prova più evidente della loro abilità: già nel IV secolo a.C. ogni cittadino poteva contare su una quantità di acqua doppia rispetto ad oggi. Le imponenti strutture degli acquedotti restano oggi a testimonianza di questa competenza. Tra i loro archi Sorrentino mette in scena la performance di un'artista contemporanea, che scuote il suo pubblico percuotendo con la sua testa uno dei pilastri. Una delle scene più esilaranti del film, che mette alla berlina quegli intellettuali radical-chic che spesso danno credito ad esperienze artistiche davvero discutibili.

